

Porta Pila ART Market



6secondsTO

Porta Pila ART Market

Un progetto di: 6secondsTO e Seçil Yaylalı

Nell'ambito del bando della Compagnia di San Paolo "Generazione Creativa"

Con la Collaborazione di: AsiloBianco, PasaJist, Kotti Shop, Zico House

Con il Patrocinio di: Città di Torino, GAI, Circoscrizione 3, Circoscrizione 7

PPAN

Porta Pila ART Market

PPAN Porta Pila ART Market



MUSEO Popolare di Porta Palazzo
il museo lo fate voi!
dal 2 al 5 Maggio 2012
il museo più temporaneo del mondo

ufficio del Museo

introduction

Porta Pila ART Market

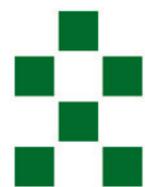
MUSEO Popolare di Porta Palazzo
il museo è popolare
dal 2 al 5 Maggio 2012
il museo per tutti i gusti del mondo

PPAM
Porta Pila ART Market
30 APRILE
26 MAGGIO 2012
Mercato di Porta Palazzo

in progetto di
6seconds10 + Secil Yaylali
con il patrocinio di
DAI
Generazione Creativa

in collaborazione con
PRISLIST
Asflobianco

PERFORMANCES
MERCHANTS INVOLVEMENT WORKSHOPS
PARTICIPATORY ART
ARTWORKS INTERACTION



Compagnia
di San Paolo

SARÒ
UN'OPERA
D'ARTE



Compagnia di San Paolo

La Compagnia di San Paolo è una fondazione di diritto privato che persegue finalità di utilità sociale allo scopo di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico del territorio. Da alcuni anni promuove l'arte contemporanea sostenendo non solo importanti istituzioni culturali, ma anche iniziative in grado di promuovere la creatività artistica, in particolare giovanile.

In questa prospettiva, ha emanato il bando Generazione Creativa con l'obiettivo di stimolare nuovi talenti nel campo delle arti visive, dell'architettura e del design e di individuare e sviluppare le potenzialità creative del territorio. In tale ambito, con un impegno complessivo di 445.400 euro, sostiene 20 progetti con giovani coinvolti direttamente nella realizzazione di iniziative di creatività artistica.

Tra loro Porta Pila Art Market si è caratterizzato per la scelta di dare vita ad azioni creative collegate all'identità di Porta Palazzo, quali il mercato e il commercio, accrescendo così il valore partecipativo dell'intero processo artistico e riflettendo sul rapporto tra ricerca e contesto in cui essa si inserisce e, quindi, sul ruolo sociale che l'artista può in esso ricoprire.

Compagnia di San Paolo is a private foundation that pursues social utility in order to foster the civil, cultural and economic development of the territory. For several years it has promoted contemporary art by supporting not only important cultural institutions, as well as initiatives to promote artistic creativity, particularly youth.

In this perspective, issued the call "Generazione Creativa" with the aim of encouraging new talent in the field of visual arts, architecture and design and to identify and develop the creative potential of the territory. In this context, with a total commitment of euro 445,400, supports 20 projects with young people directly involved in the implementation of initiatives of artistic creativity.

Among them Porta Pila Art Market was characterized by the choice to give life to creative actions related to the identity of Porta Palazzo, such as market and trade, thus increasing the participatory value of the entire art process and reflecting on the relationship between research and context in which it is used and, therefore, the social role that the artist can play in it.



Giovanni Semi Elena Lanfranchini Sociologists



Per *Gentrification* generalmente si intende un processo di rinnovamento di un quartiere urbano centrale. La trasformazione è spesso accompagnata da un'elevata speculazione finanziaria, che genera spesso una conseguente rivalutazione immobiliare.

Nel quartiere di Porta Palazzo osserviamo diversi esempi di gentrification. Il Quadrilatero rappresenta un tipico esempio di riqualificazione: da area segnata da criminalità e degrado negli anni Ottanta si è trasformata in una delle mete

irrinunciabili del divertimento e della vita notturna torinese nel corso degli ultimi vent'anni. Tuttavia l'aumento dei prezzi delle case ha costretto i suoi abitanti a spostarsi in altre zone della città, senza che gli stessi potessero godere della vivibilità rinnovata del quartiere. L'area di Borgo Dora, per certi versi, ha risentito della gentrification, nel senso che ha accolto gran parte del commercio di stupefacenti prima presente nella zona di Piazza Emanuele Filiberto, pur mantenendo tuttavia la sua vocazione naturale di ricovero dei nuovi immigrati. In questo senso Borgo Dora mantiene quelle caratteristiche dei quartieri popolari e centrali della città, dove forme di degrado ma anche di libertà si fondono in maniera ricca ed imprevedibile.

In mezzo alle due aree si trova il mercato di Porta Palazzo, rimasto sostanzialmente immutato sin dal 1835, e teatro di una reale integrazione fra commercianti, consumatori, immigrati e turisti: se oggi i torinesi hanno iniziato a utilizzare la menta nei propri piatti, è grazie ai marocchini che l'hanno introdotta sui banchi del mercato, così come nel passato era successo con le olive pugliesi e altri generi alimentari.

Gentrification usually means a process of renewal of an urban center. The transformation is often accompanied by high financial speculation, which often generates a consequent property revaluation.

In the district of Porta Palazzo we can see several examples of gentrification. Il Quadrilatero is a typical example of regeneration: from area marked by crime and degradation in the eighties has become one of the essential places of fun and nightlife in Turin during the last twenty years. However, the house prices increase has forced its inhabitants to move to other areas of the city, so they couldn't enjoy renewed livability of the neighborhood. The area of Borgo Dora, in some ways, was affected by the gentrification in the sense that it has incorporated a large part of the drug trade, coming from Piazza Emanuele Filiberto, keeping, however, its natural vocation of admission of new immigrants. In this sense Borgo Dora maintains the characteristics of neighborhoods and the central city, where forms of degradation but also of freedom come together in a rich and unpredictable way.

Between the two areas is the Porta Palazzo market, which has remained essentially unchanged since 1835, and the scene of a real integration between retailers, consumers, immigrants and tourists: if the Turinese began to use mint in their dishes, is thanks to the Moroccans that have introduced on the market stalls, as had happened in the past with the Apulian olives and other foods.



Stefania Gavin **Community Psychologist**

“Più lentamente, più profondamente, più dolcemente”... una frase, quella di Langer, che è in apparente contrasto con la vivacità del mercato, le sue urla e le sue voci, i suoi ritmi, la fretta di chi fa la spesa o la fatica di chi sposta le casse di frutta.

Questa frase è per me un invito a usare uno sguardo diverso per osservare le cose, una modalità meno superficiale di entrare in relazione con gli altri, di vivere il quotidiano. Il progetto Porta Pila Art Market è per me stato capace di questo sguardo diverso: portare l'arte tra chi si aggira tra i banchi di un mercato, l'invito a fermarsi per incontrare artisti venuti da lontano, a

guardare gli oggetti con l'attenzione con cui si guarda un'opera d'arte.

Sono stata coinvolta nel progetto PPAM per portare la testimonianza di chi è vissuto e ha lavorato a Porta Palazzo nell'ambito della progettazione sociale e dello sviluppo di comunità: che vuole dire costruire dialogo con tutti e in ogni momento, vuol dire costruire inclusione per evitare che ci siano esclusi, vuol dire sostare sulle linee di faglia del conflitto per trovare soluzioni alle difficoltà. Vuol dire provare a portare uno sguardo diverso, a Porta Palazzo come altrove.

“More slowly, more deeply, more softly”... a sentence, by Langer, in apparent contrast with the vibrancy of the market, its screams and its voice, its rhythms, the rush of those who make shopping or the effort of those who relocates crates of fruit.

This sentence is an invitation for me to use a different view to look at things, a less superficial way to enter into relations with others, to our daily life. The Porta Pila Art Market project, to me, was able to have this different vision: bring art to people among the stalls, an invitation to stop and meet foreigner artists, to watch the objects with the same attention you give to artworks.

I have been involved in the project PPAM to bring the testimony of those who lived and worked in Porta Palazzo in the social and community development fields, which means build dialogue with everyone everytime, build inclusion in order to avoid excluded, it means stand on the borderline of a conflict to find solutions to difficulties. It means try to have a different vision, in Porta Palazzo as well as elsewhere.



Seçil Yaylalı **PPAM - Artistic Director**

“Not the question of art, the question of life...”

Thomas Hirschhorn

Dopo aver lavorato per otto anni in progetti di arte pubblica partecipata, conoscevo molto bene l'importanza e la delicatezza di lavorare con una comunità locale. Come sostiene Patricia Philips “se il pubblico nell'arte pubblica è considerato non come spettatore dell'arte ma come corpo dell'idea e soggetto su cui l'artista sceglie di concentrarsi, allora l'intervento di arte pubblica non può essere quantificato in termini di percezione e ricezione del messaggio, né per la sua risposta emotiva”.⁽¹⁾

“Il corpo dell'idea” del progetto PPAM era costituito da un ambiente empatico tra artisti e partecipanti. Le azioni degli artisti e la struttura dei progetti è stata modellata sul pubblico che incontravamo ogni giorno. Condivido infatti l'opinione di Thomas Hirschhorn che afferma spesso come lui “non sia guidato da motivazioni estetiche, occupandosi non di questioni legate all'arte, ma di questioni legate alla vita.”⁽²⁾

Porta Palazzo è un mondo coloratissimo costituito a sua volta da molti mondi: i venditori abusivi di menta, i ricchi proprietari di grandi negozi, gli zingari adolescenti, signore borghesi, lavoratori migranti, turisti stranieri. Ognuno rappresenta contemporaneamente se stesso e una specifica cultura.

Una delle caratteristiche del progetto è stato il suo essere volutamente “site-specific”. Abbiamo atteso l'autorizzazione per collocare la bancarella vicino alla sezione degli alimentari, la più movimentata di tutto il mercato. La bancarella è stata costruita sul modello delle altre bancarelle, per meglio mimetizzarsi nell'ambiente.

Ispirandosi alle parole di Miwon Kwon, che aveva intuito che “parallelamente alla conquista dello spazio al di fuori delle mura di una galleria d'arte – c'è stato un ampliamento dei luoghi in cui l'arte ha saputo provocare il pubblico per enfatizzare e giustificare il proprio ruolo all'interno di quello spazio specifico”.⁽³⁾ Nel progetto PPAM abbiamo usato lo spazio del mercato come materiale grezzo per sviluppare nuovi modelli di interazione e comunicazione tra arte e vita.

La rapida interazione tra pubblico e artisti seguiva il flusso intenso della vita del mercato, ma di tanto in tanto il flusso veniva interrotto da una curiosità inattesa che faceva rimanere il pubblico per mezz'ora o più alla bancarella. Questa situazione permetteva al pubblico di entrare in una nuova dimensione temporale all'interno dello spazio del mercato, un tempo scandito dall'arte e non dal denaro.

Uno degli scopi del progetto è stato quello di creare un nuovo pubblico per l'arte contemporanea. Partendo dalla concezione di Beuys di “scultura sociale”, l'arte contemporanea dovrebbe essere per tutti e tutti dovrebbero parteciparvi. Il pubblico di Porta Palazzo si è imbattuto in questi progetti senza sapere se fossero arte o meno. Questo pubblico non frequenta abitualmente musei e gallerie, così per molti avventori i progetti di PPAM hanno rappresentato il primo approccio con l'arte contemporanea.

Gli scambi tra artisti e pubblico sono avvenuti in diversi modi: essenzialmente sotto forma di oggetto, informazione ed esperienza. Tutti gli eventi che hanno trovato spazio sulla nostra bancarella sono stati basati sull'azione e sul processo piuttosto che sull'oggetto in sé. Il prodotto finale degli scambi è stato il tempo stesso che artisti e pubblico hanno condiviso. Questa modalità rende il processo l'elemento centrale del progetto, un progetto di arte che agisce per la trasformazione sociale, dove l'arte rappresenta il catalizzatore per ogni sorta di sviluppo sociale, politico e ambientale, includendo il potenziale proprio di ogni individuo.

After working actively in participatory public art project for 8 years, I knew very well the importance and delicateness of working in a local community. As Patricia Phillips says “If public in public art is constructed not as the audience for the art but as the body of idea and subject that artist choose to concentrate on, then public art can not be examined for its broadness of communication for its popular reception, for its sensitive sitting”.⁽¹⁾ The “body of idea” in PPAM Project was to build an empathetic environment with the participants. The artists' actions and the projects' structure have been shaped according to the public we met everyday. I share Thomas Hirschhorn's opinion who has consistently stated that “he is not driven by aesthetic motivation, that in fact he is occupied not by question of art, but question of life.”⁽²⁾

Porta Palazzo is a very colorful world made by several worlds: illegal mint sellers, rich shop owners, gipsy teenagers, upper-mid class women, migrant workers, foreign tourists. Everyone represents himself and a specific culture.

In the project site-specificity was one of the main issue. We waited for the permission to have the stall in the food section, the most vivid area. Our stall had been built to be exactly like the other food stalls. Referring from Miwon Kwon, as she recognized that “along all the spatial expansion of art out of the gallery- there has been a parallel expansion of sites of knowledge on which art might draw to emphasize site specificity of a work”.⁽³⁾ In PPAM Project we used Porta Palazzo market space as a raw material to develop new models of interaction and communication between art and life.

The quick interaction between people and artists followed the market stream, but sometimes it was broken by an unexpected curiosity of public who joined our stall for half an hour or more. That way let public enter a new dimension of time in the same space of the market, leaded by art and not by money.

One of the project's aims was to create a new public for contemporary art. Coming from Beuys' idea of “social sculpture”, contemporary art has to be for everyone and everyone has to enjoy it. Porta Palazzo's public came across with new projects without knowing if they were art or not. This public mainly does not go the modern art museums and galleries, so for many of them the project represented the first approach to contemporary art.

Basically there were three ways to exchange between artists and public: in the form of object, information and experience. The whole event that took place was more activity/process based than object based. The main product was the time artists spent on the market place with public. This way makes the process as the project's core, according to art for social transformation issues where art acts as a catalyst for any kind of social, political and environmental development by including the empowerment of the each individual.

(1) Patricia C. Phillips, *Temporality and Public Art*, in: *Critical Issues in Public Art: Content, context and Controversy*, Smithsonian Institution Press, Washington, 1998, p 78.

(2) A. Nollert, *One Art Work One Problem*, Catalogue, Portikus, Frankfurt am Main, 1998, p 6.

(3) Miwon Kwon, *One Place After An Other; Site Specific Public Art*, MIT Press, Cambridge, 2002.



Michele Penna

6secondsTO – President

Il progetto PPAM - Porta Pila Art Market, è stato realizzato in collaborazione con l'artista turca Seçil Yaylı, che da anni lavora su interventi di arte partecipata in aree particolarmente svantaggiate o problematiche.

In Porta Pila Art Market sono stati coinvolti quattro artisti italiani e quattro stranieri scelti insieme ad associazioni culturali di Istanbul (Pasajist), Berlino (Kotti Shop) e Beirut (Zico House). Ogni settimana due artisti, uno italiano e uno straniero, hanno avuto la possibilità di condividere un'esperienza di residenza e di lavoro insieme. Il loro spazio era una bancarella identica agli altri banchi del mercato sito nell'area di Porta Palazzo a Torino. Gli artisti hanno sviluppato un

progetto site-specific della durata di una settimana nel mese di maggio.

A essere scambiato non è stato denaro ma arte: ricerche sugli odori del mercato, storie, cartoline, ricette, registrazione di suoni "tipici", sacchetti della spesa con foto e oggetti, ecc. Una modalità che ha favorito il dialogo, la condivisione, la cooperazione tra i partecipanti e, al tempo stesso, l'interazione con i passanti. Il banco si è rapidamente trasformato in uno spazio aperto all'incontro, in cui i frequentatori abituali del mercato potevano curiosare e prendere parte, consapevolmente o inconsapevolmente, a un evento artistico.

The project entitled PPAM - Porta Pila Art Market, has been realized in collaboration with the Turkish artist Seçil Yaylı, who has been working on interventions of participatory art in particularly disadvantaged or problematic areas.

Porta Pila Art Market involved four Italian and four foreign artists, chosen with the contribution of cultural associations in Istanbul (Pasajist), Berlin (Kotti Shop) and Beirut (Zico House). Every week two artists, one Italian and one foreigner, shared a residence and work experience. Their space was a stall identical to the other market stalls in the Porta Palazzo area in Turin. The artists have developed a week long site-specific project in May.

It was not money but art being exchanged: researches on the market's smells, stories, postcards, recipes, "typical" sounds recordings, shopping bags with photographs and objects, etc. A modality which favoured the dialogue, the sharing, the cooperation among participants and, at the same time, the interaction with the passers-by. The stall quickly turned into a space open to meetings, where the market's regulars could be nosy and take part, consciously or unconsciously, in an artistic event.



projects



Period: April 30th to May 5th
Nationality: Italy



NoNameSinceNow “5senses-map”

Scegliere un nome per rinunciavi: sottrarsi all'identità, tradire i confini che una cultura o una lingua portano con sé, impegnandosi a ri-scriverli giorno dopo giorno. Ideato nel 2011, NoNameSinceNow promuove installazioni e performance interattive e partecipate, in un contesto postmoderno nel quale i valori tradizionali hanno lasciato il posto a uno spazio ancora da ri-pensare.

Choosing a name to lose it: escaping identity, betraying the boundary that a culture or a language bring with them, promising to re-write it every day. Born in 2011, promotes interactive and participatory installations and performances in a postmodern context in which traditional values are replaced by an open area still to re-think.

[Facebook/NoNameSinceNow](#)

Cammini per il mercato, cerchi di ricordarti quella ricetta che volevi preparare... Hai fretta, devi ancora fare tutto! Cerchi, tasti, annusi, assaggi, valuti... Fatto! Torni a casa. E anche per oggi il giro al mercato è andato.....Riavvolgiamo. Cammini per il mercato, cerchi di ricordare quella ricetta... [niente, sovrasta la voce di un fruttivendolo "sti carciofi, fritti sono eccezionali!"]. Prosegui, cerchi quel che ti occorre [ma persiste il sapore delle olive appena assaggiate...]. Un passo dopo l'altro e t'imbatti nei dolci [come possono stare in un buco simile tutti quei colori?]. Più in là i polli allo spiedo, specialità: capitombolo sincronizzato [il profumo è incredibile, e cresce ad ogni rotazione]. Infine dai un'occhiata ai vestiti [solo un'occhiata, ma quella sciarpa di seta...] un acquisto imprevisto dettato da quella sensazione così piacevole al tatto. Un giro al mercato è un'esperienza sempre unica. Troppo spesso non te ne accorgi, perché preso dagli impegni, dal tempo che ti sfugge, dalle distrazioni della tua giornata. Ecco il perché di questa 5sensesMap. Spetta a te indicare in che zona del mercato i tuoi 5 sensi sono stati 'toccati', 'ispirati', 'saziati', 'abbagliati' o 'frastornati'. Infine, costruiamo insieme una multi-sensorial map digitale di Porta Pila, e dopo questa esperienza, forse, ci ricorderemo di 'ascoltare' di più i nostri sensi, anche nel bel mezzo della nostra quotidiana routine.

Walking to the market, trying to remember that recipe you wanted to prepare... You rush, you still have to do everything! Seeking, feeling, smelling, tasting, rating... Done! Come home. The trip to the market is gone..... Rewind. Walking to the market, trying to remember that recipe... [no go, above the voice of a greengrocer "sti carciofi, fritti sono eccezionali!"]. Go on, looking for what you need [but still the flavour of the olives just tasted ...]. Inch by inch, and you get desserts [how can all those colors fit in this poky room?]. Farther chickens on the spit, discipline: synchronized tumble [the scent is amazing, and increases after each rotation]. Finally, take a look at clothes [just a look around, oh my...that silk scarf...] an unexpected purchase dictated by the pleasant feeling. A trip to the market is a more unique. Too often you do not notice, because taken by the commitments, by the time you waste, by the distractions of your day. That's why this 5sensesMap. It is up to you to indicate in which area of the market your 5 senses have been 'touched', 'inspired', 'satisfied', 'dazzled' or 'stunned'. Finally, we build together a multi-sensorial digital map of Porta Pila, and after this experience, perhaps, we will remember to 'listen' more to our senses, even in the midst of our daily routine.

Senses-map



 **BASILICO FRESCO**
Angelo



MUSEO Popolare di Porta Palazzo



dal 2 al 6
Maggio 2012

Period: April 30th to May 5th
Nationality: Turkey



Seçil Yaylalı “Museo popolare di Porta Palazzo”

Seçil è un'artista turca che vive e lavora tra Berlino, Istanbul e Torino. Laureata in Pianificazione Urbanistica si è dedicata alla produzione artistica concentrandosi in particolare su progetti di arte partecipata, dove il processo riveste un'importanza maggiore rispetto al prodotto. I suoi interventi si sono svolti in Turchia, Italia, Egitto, Germania e Libano. Dal 2010 gestisce lo spazio indipendente PasaJist a Istanbul. Seçil is a Turkish artist who lives and works between Berlin, Istanbul and Turin. Graduated in Urban Planning dedicated to artistic production with a particular focus on participatory art projects, where the process is more important than the product. Her workshops were held in Turkey, Italy, Egypt, Germany and Lebanon. Since 2010, manages the independent space PasaJist in Istanbul.

www.secilyaylali.com

Il mio progetto si è ispirato alle wunderkammer del XVI secolo, speciali stanze dove la nobiltà del nord europa usava esibire oggetti “meravigliosi”. In queste stanze erano collezionati, senza un apparente criterio, oggetti storici e artistici, reperti geologici, archeologici, entografici, reliquie religiose. Le wunderkammer ci sembrano oggi prive di organizzazione, in realtà possedevano una loro particolare organizzazione, rappresentando per i loro creatori “il modello dell’universo”, piene com’erano di significato e mistero. Il Museo Popolare di Porta Palazzo è una collezione di oggetti costruita dagli avventori del mercato di Porta Palazzo. I partecipanti hanno donato oggetti con un particolare valore personale, oggetti che - secondo loro - potevano essere degni di un museo che rappresentasse Porta Palazzo. Dopo aver donato questi oggetti le persone davano loro un nome e dichiaravano la loro provenienza. Tutte queste informazioni sono state scritte su apposite didascalie.

I partecipanti del Museo Popolare di Porta Palazzo sono stati quasi sempre generosi, alcuni hanno donato accessori che indossavano, altri hanno dato cose che avevano nella borsa della spesa. Alcuni hanno fatto un disegno, altri hanno regalato un fiore. Alcuni si sono impegnati perfino a portare un oggetto al giorno. Molti oggetti arrivano dal cuore delle persone, rendendo il progetto talmente sincero e intimo che alcuni partecipanti hanno espresso la volontà di rendere permanente questo museo.

My project had an inspiration from wunderkammer, special rooms where nordic european royal people, starting from 16th century, used to show “wonderful” objects. In those rooms they were collecting historical, geological, ethnographical, archaeological, religious and artistic relics, presenting them together without any classification. Those wunderkammer looked like unorganized but they had their own organization: according to their creators they represented “the model of the universe”, as they were full of meaning and mystery. Il museo Popolare di Porta Palazzo is a collection of objects built up by Porta Palazzo market users. They donated the objects which had a value for them, objects they thought to be worth being in a museum or representing Porta Palazzo. After donating these objects people gave them a name and declared where they were coming from. All these information were written in a caption.

The people who participated “Il Museo Popolare di Porta Palazzo” were most of the time generous, some of them gave me accessories they were dressing on, some gave a piece from their shopping bag. Some incomers made a painting and somebody else gave a flower. Somebody put effort to bring a piece even day by day. Many of the pieces came from people’s heart, making the project so sincere and intimate that somebody expressed the will to make the museum permanent.





Period: May 7th to 12th
Nationality: Italy



Eugenia Demeglio “Porta Pila Cookbook”

Nata in Italia, ma residente in Cornovaglia, il suo lavoro comprende performances, installazioni, video e (body)sculptures. Il principale focus del suo lavoro riguarda la contaminazione interdisciplinare e la creazione di impianti che promuovano le individualità all'interno delle collaborazioni.

Born in Italy, but lives in Cornwall, her works include movement performances, installations, videos and (body) sculptures. The main focuses of her practice are crossfertilisation and the arrangement of frameworks fostering individuality within collaboration.

www.megdemeg.eu

La decisione di lavorare con il baratto di ricette è stata guidata da diversi fattori: primo, il mio sfrenato interesse per l'aspetto conviviale del nutrimento, la potenza di catalizzazione che questo ha per creare facilmente un linguaggio comune tra persone che non si conoscono. Inoltre, l'esperienza personale di vivere all'estero da molti anni, cercare gli ingredienti in un altro paese per cucinare secondo la propria tradizione o influenzarla con nuove tradizioni e trucchi assimilati da altre culture. Infine, il contesto del mercato, storicamente il centro principale di scambio da quando l'essere umano esiste, prima che il concetto di denaro facesse capolino nel nostro cervello.

Attraverso questi tre elementi ho deciso di usare la mia mini-residenza al PPAM per scambiare ricette con i passanti, per poi raccogliere in un ricettario che potesse rappresentare al meglio gli individui che hanno deciso di partecipare alla raccolta. Ogni ricetta non è solamente la sterile procedura di preparazione di un piatto, ma è la specifica procedura secondo la quale quello specifico individuo decide di preparare qualcosa, se non una procedura di sua invenzione. Ogni ricetta si porta dietro un piccolo pezzettino di quella persona, un pezzo della sua storia personale, condiviso con la generosità propria di ciò che ha a che fare con il nutrimento.

The decision to work with the barter of recipes was driven by several factors: firstly, my rampant interest in the convivial aspect of nutrition, its catalysing power to easily create a common language between strangers. In addition, the personal experience of living abroad for many years, looking for ingredients to cook according to my tradition or influence it with new procedures and tricks assimilated from other cultures. Finally, the context of a market, historically the main centre of exchange since the human kind exists, before the concept of money peeped in our brain.

Through these three points, I decided to use my mini-residency at PPAM to exchange recipes with passers-by, and then collect them into a cookbook that would represent the best the individuals who have decided to participate in this collection. Each recipe is not only the sterile preparation process of a dish, but the specific procedure by which that particular individual decides to prepare something, if not a procedure of his own invention. Each recipe carries a small piece of that person, a piece of his personal history, shared with the generosity that belongs to anything that has to do with nourishment.





Period: May 7th to 12th
Nationality: Germany



Stefan Endewardt **“Ricordi da Porta Palazzo”**

Nato ad Hannover, vive e lavora a Berlino. Ha studiato architettura al TU-Berlin, approfondendo il campo comune fra arte, architettura e pedagogia culturale. I suoi principali interessi risiedono nell'arte partecipata e nell'architettura. È co-fondatore del progetto Kottishop a Berlino/Kreuzberg, un art space indipendente, multidisciplinare e partecipativo.

Born in Hannover, he lives and works in Berlin. He studied architecture at the TU-Berlin, exploring the field between art, architecture and cultural pedagogy. His main interest lies in collaborative art and architecture. He is the co-founder of the independent, multidisciplinary, participatory art space Kottishop project in Berlin/Kreuzberg.

www.kotti-shop.net

“Ricordi da Porta Palazzo” è un'indagine sulla memoria del mercato di Porta Palazzo a Torino. L'archivio di memorie si basa sul principio di scambio tra me e i frequentatori del mercato. I ricordi personali legati al mercato sono scritti sotto forma di cartoline e archiviati anche oralmente. Allo stesso tempo, creavo dei collage dei protagonisti su cartoline con lo sfondo del mercato realizzate da me. I ricordi servivano come moneta di scambio e, insieme con i collage, creavamo cartoline di memorie individuali, ai quali i partecipanti aggiungevano l'indirizzo dei propri cari. Venivano, quindi, archiviate entrando a far parte dell'archivio della memoria, e inviate ai destinatari. Questi ricordi di Porta Palazzo delineano una memoria personale-biografica di questo mercato eclettico, delle sue diverse situazioni e della vita a suo interno.

Il mercato di Porta Palazzo è un luogo impressionante e variegato, in cui cerchie culturali di tutto il mondo si incrociano ed entrano in contatto relativamente pacifico l'uno con l'altro. Raramente ho trovato un luogo in cui così tanti personaggi diversi, affascinanti e forti si fondono insieme. Come luogo, il mercato di Porta Palazzo rappresenta un nodo in cui, con sufficiente apertura mentale, è possibile trovare uno specchio del mondo intero.

My Porta Palazzo Memory Archive investigates the memory space of the Porta Palazzo market in Turin. The memory archive is based on the principle of exchange between me and the market's agents. Personal memories connected to the market are written down in the form of postcard texts and archived aurally. At the same time I created collage postcards at the market stand, integrating the imagery and protagonists of the market. The memories then act as a currency of exchange and, together with the collages, create individual memory postcards, to which the participants add the addresses of their loved ones. They are then archived, becoming part of the memory archive, and sent out into the world. The Porta Palazzo Memory Archive plots a personal-biographical memory space of this eclectic market, its different situations and the life within it.

The Porta Palazzo market is an impressive and eclectic location in which cultural circles from around the world come together and enter into a relatively peaceful exchange with each other. I have rarely experienced a place in which so many different, fascinating and strong characters come together at one time. As a place the Porta Palazzo market represents a knot which, if you bring with you the required openness, you can find a mirror to the whole world.





Period: May 14th to 19th
Nationality: Italy



Giuseppe Bisceglia “La Poltrona di Porta Palazzo”

Giuseppe inizia il suo percorso da narratore scrivendo per la carta stampata, la radio e la tv. Durante gli anni di studio si occupa di immigrazione e legalità. Girovago di professione, diplomatosi alla Scuola Holden di Torino si avvicina alla narrazione per immagini e nel 2011 firma il suo primo documentario come regista. Attualmente vive e lavora a Torino e collabora con la casa di produzione Dude di Milano.

Giuseppe began to work as a story teller writing for press, TV and radio. During studies deals with immigration and legality. Wanderer as a profession, graduated at Scuola Holden approaches the narration by images and in 2011 he directed his first film. He currently lives and works in Turin and collaborates with the production company Dude in Milan.

www.youtube.com/giuseppegiscegliabox

Ho chiesto alle persone che popolano il mercato di Porta Palazzo di sedersi su una vecchia poltrona di velluto blu per un momento di relax e una foto. A parte ha raccolto i loro commenti e le loro storie. Davanti alla poltrona, una telecamera fissa ha registrato volti, rumori e colori del mercato principale di Torino, mentre su un piccolo televisore 4:3, a partire dal secondo giorno, sono state trasmesse progressivamente le giornate passate in Piazza della Repubblica. Ogni mattina qualcuno ha aggiunto un oggetto vicino alla poltrona: un tavolino, un mappamondo, un giornale, dei fiori, una valigetta rossa, un tappeto, un elefante.

La poltrona ha assunto un doppio significato: set per attori d'occasione e soggetto di quadri urbani in movimento. Con il passare dei giorni il rapporto delle persone con l'oggetto è mutato, così come i protagonisti che si sono seduti sopra: da senzatetto a professionisti, da studenti a casalinghe tutti hanno fatto un giro sulla poltrona di Porta Palazzo.

La collezione di volti e di voci della Poltrona di Porta Palazzo costituisce un affresco realista della sorprendente eterogeneità e multiculturalità del secondo mercato più grande d'Europa.

I asked marketgoers to sit down on an old velvet blue armchair for a while, relax and take a picture of them. Separately I collected their comments and their stories. In front of the armchair, a fixed camera recorded faces, sounds and colors of the main market of Turin, while on a small 4:3 TV, starting from the second day, were transmitted progressively days spent in Piazza della Repubblica. Every morning someone added an object close to the armchair, a table, a map, a newspaper, flowers, a red case, a rug, an elephant.

The armchair acquired a double meaning: set for actors “by accident” and subject of urban motion pictures. Day by day the relationship between people and the object changed, as well as the people that sat on top: from homeless to professionals, from students to housewives, everyone tried the armchair of Porta Palazzo.

The collection of faces and voices of the armchair of Porta Palazzo is a realist fresco of the amazing variety and multiculturalism of the second largest market in Europe.





Period: May 14th to 19th
Nationality: Lebanon

Marta Bogdańska & Sarah Farahat “Fair-Trade Free Market”

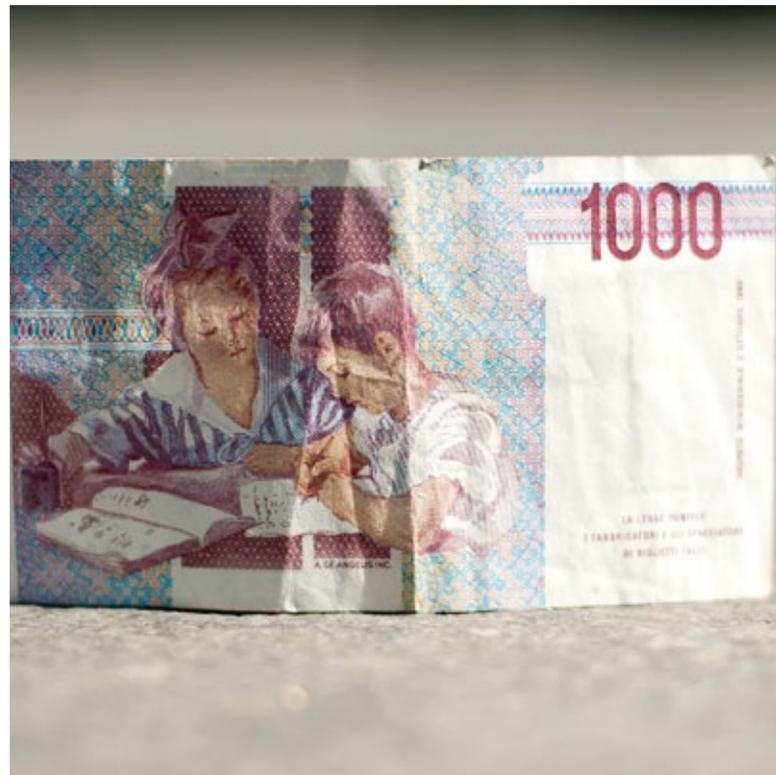


Marta è una fotografa e artista polacca. Lavora come Dirigente Culturale all'Ambasciata polacca in Libano e come fotografa per Transterra Media. Sarah è un'artista interdisciplinare di origine americana e egiziana. Si è concentrata sui diritti umani nel rapporto fra US e Medioriente. Vivono a Beirut. I loro lavori sono stati esposti in USA, Polonia, Senegal, Mexico, Siria, Libano e Italia
Marta is a Polish artist and photographer. She works as Culture Manager at Polish Embassy, Lebanon and Photographer at Transterra Media. Sarah is an interdisciplinary Egyptian & American artist. She has focused on community and human rights between the US and the Middle East. They lives in Beirut. Their works have been exhibited in USA, Poland, Senegal, Mexico, Syria, Lebanon and Italy.

www.martabogdanska.com - sarahfarahat.weebly.com

Da Souq el Ahad a Beirut, Libano, si dipana una storia di due donne a caccia di tesori. Le donne attraversarono bancarelle di frutta secca, attrezzi, tessuti indiani e fiori di plastica. Gli odori di cibo fritto e succo d'arancia fresco si mescolava al quello del profumo a buon mercato e delle auto dalla autostrada sovrastante. Si sentiva musica rimbalzare ad alto volume da bancarella a bancarella, da Oum Kulthoum a Nancy. La ricerca del tesoro con una storia era cominciata. Un antico piatto egiziano, una scatola magica dalla Grecia, l'anello di una madre dallo Yemen, le scarpe d'oro provenienti dalla Cina, una collana da un campo profughi... Ogni oggetto con la sua storia attraversava con entusiasmo il Mediterraneo verso il mercato di Porta Palazzo a Torino, Italia. Lì trovarono un mondo allo stesso tempo familiare e differente da quello che avevano lasciato qualche giorno prima. Il profumo di pesce fresco e fragole aveva preso il posto del falafel, i suoni della strada erano stati sostituiti con quello del tram. I Libanesi adesso erano diventati un misto di marocchini, italiani, inglesi, cinesi e rumeni. Il suono dell'altoparlante a tutto volume che dice i prezzi in lire è stato sostituito dal suono metallico di un uomo che ripeteva "Libero Mercato Equo Solidale. Scambio un oggetto per una storia!". Gli oggetti avevano capito che la loro vita stava per cambiare per sempre...

From Souq el Ahad in Beirut, Lebanon, a story unravels of two women on the hunt for treasure. The women passed stalls of dried fruits, construction tools, Indian fabrics and plastic flowers. Smells of fried food and fresh orange juice wafted through mixing with cheap perfume and cars from the highway overhead. Music from Oum Kulthoum to Nancy bounced at high volume from stall to stall. Their quest for treasure with a tale had begun. An ancient plate from Egypt, a magic box from Greece, a mother's ring from Yemen, gold shoes from China, a necklace from a refugee camp... Each object packed its story, eagerly traveling over the sea to Porta Palazzo Market in Turino, Italy. There they found a world both familiar and different than the one they had left behind a few days earlier. The scent of falafel was replaced by fresh fish and strawberries, the sounds of the highway were replaced by the tram. Lebanese were replaced by a mixture of Moroccan, Italian, English, Chinese and Romanian. The sound of the loudspeaker blaring prices in Lira was replaced by the unfamiliar sound of a man repeating "Libero Mercato Equo Solidale. Scambio un oggetto per una storia!". With that, the objects realized their lives were about to change forever...





Period: May 21th to 26th
Nationality: Italy



Debora Fede & Elena Givone “The Mall World”

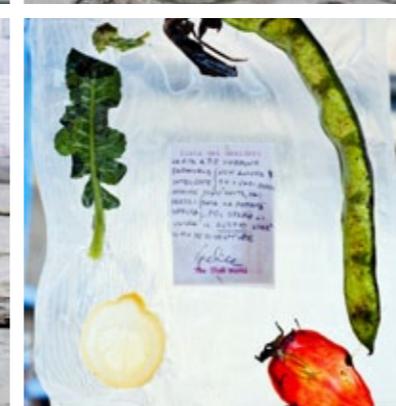
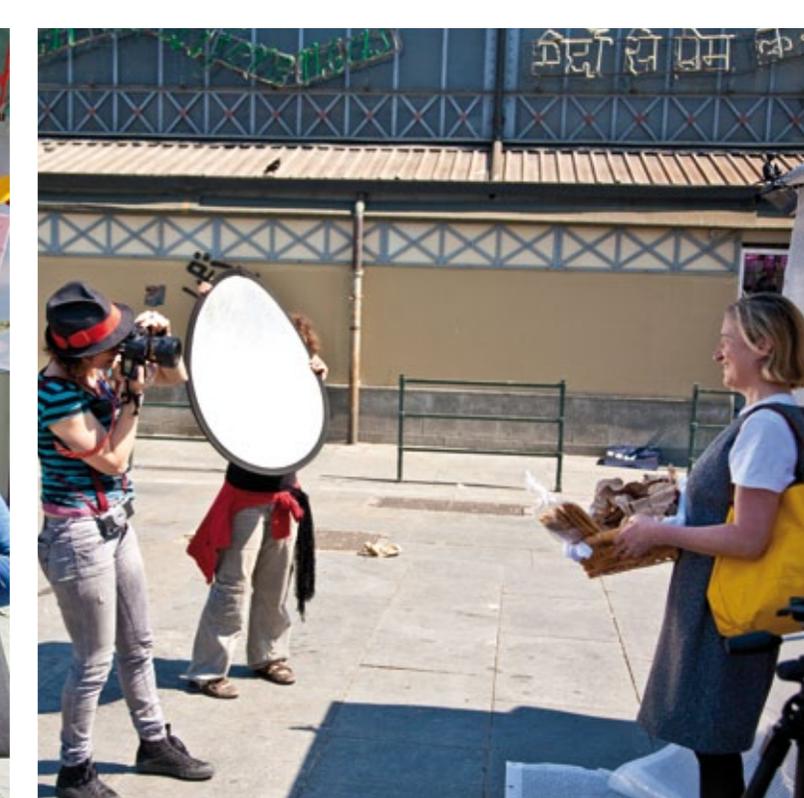
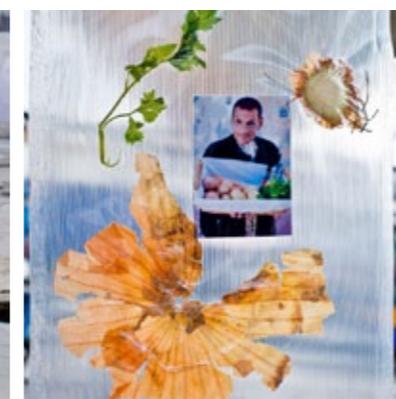
Debora è laureata in Scienze Politiche e presso l'Accademia delle Belle Arti di Firenze. Dal 2006 vive a Torino. Presto viene selezionata per prendere parte a numerose iniziative artistiche e culturali presso enti, fondazioni e gallerie d'arte di Torino, Biella e Belgrado. Elena è una fotografa che vive e lavora tra Torino e Amsterdam. Riceve i primi riconoscimenti nel 2006 grazie ad un progetto su Sarajevo. Poi vola in Brasile dove, con successo, intraprende un percorso di ricerca fra arte e solidarietà, che la porterà a realizzare reportage in Mali, Burundi, India e ora Sri Lanka. È rappresentata da Contrasto dal 2008.

Debora is graduated in Politics Disciplines and Artistic Academy of Florence. Since 2006 lives in Turin. Soon she was selected to take part of several artistic initiatives with institutions, foundations, galleries in Turin, Biella and Belgrado. Elena is a photographer living between Turin and Amsterdam. She received the first awards in 2006 thanks to a project about Sarajevo. Then she flew to Brazil, where, with success, started a research about art and solidarity, and then new reportage followed in Mali, Burundi, India and now Sri Lanka. She's represented by Contrasto since 2008.

www.deborafede.com - www.elenagivone.com

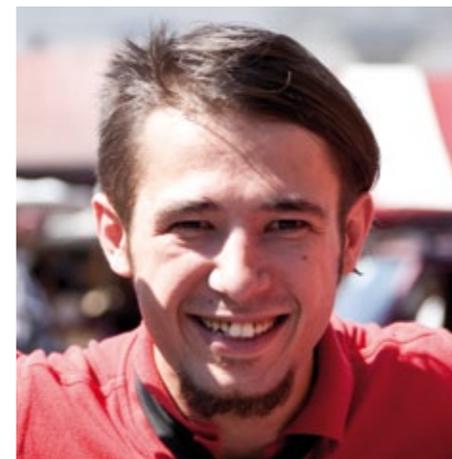
Per il nostro progetto, “The Mall World”, gli acquirenti di Porta Palazzo sono stati invitati a posare per un ritratto con la loro spesa e a scrivere una lista dei propri desideri. Piccoli frammenti dei loro acquisti venivano trattati sottovuoto insieme alla loro foto e alla *wishlist*; allo stesso tempo, la foto e la lista dei desideri venivano incollati, come fossero delle etichette di prodotto, su una bottiglia. In questo modo i partecipanti avevano l'occasione di trasformarsi da semplici spettatori, in protagonisti dell'opera collettiva. Attraverso il comune elemento dell'aria, sottratta nei sottovuoto ma “compensata” da quella contenuta nelle bottiglie, abbiamo ricreato uno spaccato di Porta Palazzo fatto di frutta e di sogni, di cibo per il corpo e per la mente. Durante il processo di realizzazione dell'opera si è formato uno stretto legame con la gente, soprattutto con quelle vite a volte nascoste da una busta di plastica o da un mazzetto di menta tra le bancarelle. Le persone, piano piano incuriosite dai “prodotti”, si fermavano, alla fine, spontaneamente per essere ritratti e ritornavano in seguito per poter vedere la loro trasformazione, interagendo così in maniera costante e creando nuove sinergie e stimoli per proseguire.

For our project, “The Mall World”, the Porta Palazzo buyers were invited to pose for a portrait with their purchases and to write a list of their desires. Small fragments of their purchases were treated vacuum along with their photo; at the same time, the photo and the *wishlist* were glued, as if they were the product label, on a bottle. In this way, participants had the opportunity to become from mere spectators into protagonists of the collective. Through the common element of air, removed in vacuum but “balanced” with that contained in the bottles, we have recreated a slice of Porta Palazzo made of fruits and dreams, food for body and mind. During the process we became close to people, especially with those are hidden by a plastic bag or a sprig of mint among the stalls. People, little by little, intrigued by the “products”, stopped at the end, to be photographed and came back later to see their transformation, still interacting to create new synergies and suggestions to continue.





Period: May 21th to 26th
Nationality: Turkey



Burçak Konukman “Scegli un oggetto”

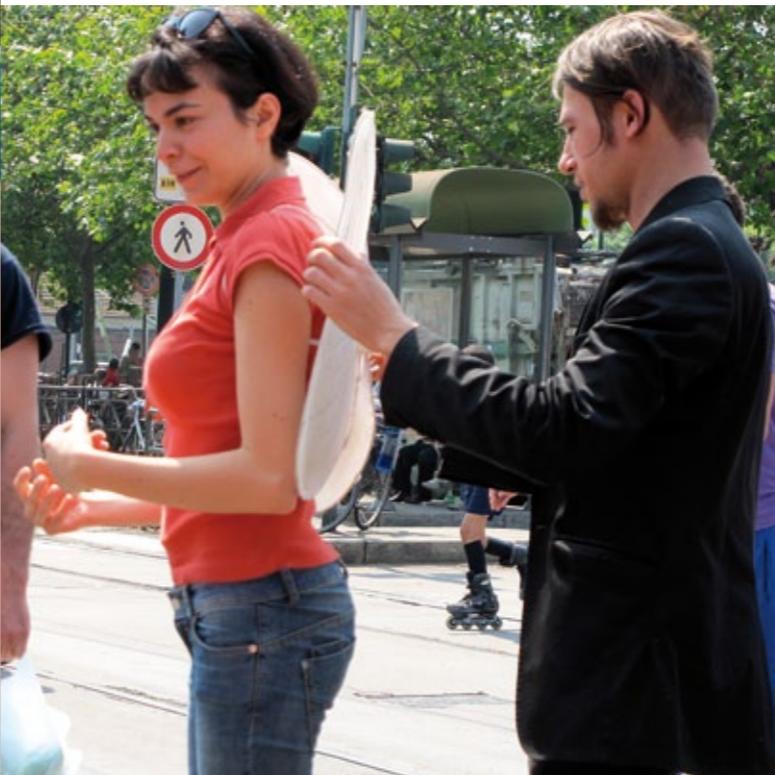
Burçak è un artista performativo e giornalista radiofonico che vive e lavora a Istanbul. Ha lavorato presso l'Agenzia “2010 Capitale Europea della Cultura” nel Dipartimento di Arti Visive per due anni. è attualmente artist in residence presso l'Art Center di Istanbul. Produce il radio show settimanale “Timeless” su Açık Radio. Ha preso parte in biennali, eventi e festival internazionali come la Biennale di Sinop, Sinopale, EPAF 2011, Destruction 2011.

Burçak is a performing artist and radio journalist lives and works in Istanbul. He worked at 2010 European Capital of Culture Agency in Visual Arts Department for two years. He is an artist in residency at Art Center Istanbul. He produces weekly radio show “Timeless” on Açık Radio. His artworks and performances

are exhibited in international biennials, events and festivals like Sinop Biennale, Sinopale, EPAF 2011, Destruction 2011.
www.artcenteristanbul.org

Da molto tempo sto criticando le regole del mercato dell'arte. Come performer, nei miei progetti sto usando la struttura dell'industria dell'arte globale cercando di svelarne l'ipocrisia. In questa condizione, sto cercando un modo di produrre arte senza depressione del mercato. La globalizzazione del mercato aperto ha effetti sulla dinamica delle forme dell'arte contemporanea. D'altro canto, nelle mie performances mi interessa come il pubblico risponde e prende parte. Senza significati e di commenti estetici, osservo il comportamento del pubblico in un contesto di cambiamento delle situazioni. Una lampada, un puzzle di Istanbul, una borsa, un cappello, occhiali da sole, palline... oggetti. Ho condiviso i miei oggetti personali sul banco di PPAM per 1 settimana. Ho portato oggetti da Istanbul che sono stati importanti per me per molto tempo. Come un cappello che mio padre mi aveva donato, o una lampada, regalo di mia madre. Nel corso del progetto, tutti i giorni portavo nuovi oggetti sulla mia bancarella. Ogni oggetto mi dà la possibilità di aprire un'interazione con la gente. Scelgono l'oggetto e li guido su come poterlo utilizzare. Faccio una performance con ogni persona interessata ai miei oggetti. Alla fine dell'azione regalo i miei oggetti. In questo progetto, per un breve periodo, ho potuto condividere un'esperienza emotiva molto intensa con gente che prima non conoscevo neppure.

For a long time I am criticizing how market rules art. As an performing artist, in my projects I am using the structure of the global art industry and try to reveal the hypocrisy of the art market. In a condition like this, I am thinking to find a way to produce art without market depression. Globalization of open market effects to dynamics of today's art forms. On the other hand, in my performances I interest how audience participate to art works. Without meanings and aesthetical criticism, I observe behavior of audience in a context of changing of the situations. Lamp, puzzle of Istanbul, bag, cap, sun glasses, balls...objects. I shared my personal objects at Porta Pila Art Market for 1 week. I bringed objects from Istanbul which are important for me for a long time. Like a cap that my father gave me before, or a lamp gift from my mother. During the project everyday I install new objects on my stall. Each object gives me a chance to open an interaction with local people. They choose the object and I guide them to how they can use it. I perform with each person who interest my objects. At the end of the process I gave my objects for free as a gift. In this project I had an emotional experience with the people that I dont know before in a short time period.





6secondsTO



6secondsTO



6secondsTO

Associazione Culturale

6secondsTO sono Michele Penna, Edmondo Perrone, Paola Bernardeschi e Angelo Bruno. È un'associazione culturale costituita nel giugno 2010 a Torino da un gruppo di giovani torinesi, professionalmente attivi nel settore della comunicazione, che hanno deciso di sperimentare se stessi nel coinvolgimento di chi crede si possa dire, fare, agire all'interno della società attuale, proponendo attivamente soluzioni e metodologie anche differenti rispetto a quelle avanzate di solito. L'obiettivo prioritario dell'associazione è di incoraggiare la partecipazione democratica, l'interesse, la consapevolezza della popolazione e, in particolare, dei ragazzi, stimolandone la riflessione e l'osservazione critica

delle abitudini umane e del mondo, a partire dai luoghi che quotidianamente frequentano, ma spesso non vivono. 6secondsTO è nata per sviluppare progetti che siano condivisibili da un gruppo sempre più ampio di persone accomunate da valori simili e dall'interesse a sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica un'azione comune, volta a supportare, grazie al sostegno dei soci e alle risorse dell'associazione, la cultura, l'arte e il senso civico, in tutte le loro declinazioni. Nel 2010 risultano vincitori del bando "Gioventù esplosiva" indetto dal Comune di Torino all'interno del programma "Torino 2010 - Capitale Europea dei Giovani" con il progetto "To Dream Green", con cui hanno realizzato nel centro di Torino i primi "reverse graffiti": frasi ad alto impatto ambientale ideati da giovani torinesi e realizzati attraverso la rimozione dello sporco su strade e muri cittadini con l'utilizzo di acqua ad alta pressione.

6secondsTO are Michele Penna, Edmondo Perrone, Paola Bernardeschi and Angelo Bruno. It's a cultural association instituted in July 2010 in Turin by a group of young local people, professionally active in the communication sector, who decided to experiment themselves the involvement peculiar to whomever believes one can say, do, act in the present society, actively proposing even solutions and methodologies different from the ones usually put forward. The association's main objective is to encourage democratic participation, interest, citizens' and in particular young people's awareness, stimulating a reflection and a critical observation of men's and the world's habits, starting from the places they attend daily, but they often do not live.

6secondsTo was born to develop projects that can be shared by a wider and wider group of people united by similar values and by the interest in presenting a common action aimed at promoting culture, art and civic sense in all their declinations to the public opinion, thanks to the members' support and to the association's resources.

In 2010 they won the "Gioventù Esplosiva" contest organized by the Municipality of Turin within the "Torino 2010 - European Youth Capital" with the project "To Dream Green", where, for the first time, they realized "reverse graffiti" in the city center: phrases with high environmental impacts created by young Turinese and made by the removal of dirty on roads and city walls by high pressure water.

www.6secondsto.it



contributions





Davide Vanotti Asilo Bianco - Author

Torinesi da macello

Un colibrì sul ramo del caffè. La pulizia del mercato. Scambi di vita, di cose, di cartamoneta. Spazi disseminati di simboli, di ombre mobili in cerca di cibo. Gli altri, quelli in alto dietro i banchi, battono tagliano con coltelli affilati, la carne la trippa le ossa. Esposte in vetrina secondo un ordine merceologico, le membra disperse di animali macellati. Ciò che rimane di loro in forma viva decaduta. Spennati spellati frollati, trasmutati ancora in attesa di una nuova eternità.

Anche se fosse l'ultima – si spera vogliano confessare – varrebbe comunque la pena di riprovarci, scendendo la corrente alla ricerca della seconda acqua, quella che di rado è concessa, che appare e

svanisce al sentore delle narici, nella nebbia padana mattutina.

Ha voglia la finanza a fare controlli, in quest'aria disinfettata a morte! Non si nasconde non si cancella, è sangue che corre a fatica; è la faziosità del branco che ha smesso di cacciare per nutrirsi comodamente di prede allevate in prigione; è l'impegno a restare uniti: fare a pezzi altri corpi, altre vite nate e cresciute secondo la nostra volontà; abatterli secondo le regole d'igiene e di sacrificio che ci siamo imposti, per mantenerci integri, per essere umani.

[Di solito cerco di aspettare. (Non scrivere... non scrivere adesso... non ne vale la pena... allontanati da te...) Eppure è così impellente registrare... raccontare... infilzare appunti... comunicare... come se non ci fossi più... e dal Niente volessi parlare con me stesso... ricadendo nel gorgo della vita inseguita... Vita da doppio incapace di risolvere l'enigma... Personaggio e osservatore... dubbio e domanda... mai mezza risposta...]

Sono qui per scrivere di Porta Palazzo. Ho trascorso un paio d'ore al sole di fianco a una bancarella di scambi immateriali, dove giovani artisti con il sorriso sulle labbra tagliano e cuciono i desideri e le esperienze delle persone. Immagine e sogno. Astrazione. Ricordo. Cifra ambulante al mercato.

“Due etti di vita d'allora, per favore.”

“...”

L'uomo punta qualcosa sul retro di una cartolina, come gli è stato richiesto dal Barbarossa che sta dall'altra parte del banco. Parla. Si ripete. Traccia segni nell'aria muovendo rapidamente le mani seguite dalla testa. Cancella. Riprende. Qualche sorriso appena accennato intorno a lui, indotto dalla circostanza estranea. Chi già lo conosce circumnaviga l'area passando oltre il cordone degli zingari ubriachi.

“La ringrazio per l'attenzione.” Chiude in un sorriso composto.

“Prego!” Esce dalla bocca vermiglia del Kunstler meccanicamente gentile per vocazione da marchio di fabbrica gmbh.

Lui se ne va. Uno dei tanti avventori. Uno dei tanti taliani. Tre stanze accese nelle sua testa. Una remota, una recente e una appesa come viene. L'ultima è quella che meno lo inquieta, quella che vive bene, per dire, cammina a testa alta e pensa: non vale la pena di vedere oltre il passo che sto facendo. Poi c'è tutto il resto. Le magagne. Le pagine girate appena segnate con un appuntamento disatteso o addirittura bianche. Gli elenchi della spesa con le uniche cose non cancellate, quelle che erano esaurite o sfuggite nella fretta di comprare. I pasticci. I pensieri gettati oltre la cortina del reale. I vuoti a perdere. L'incostanza della memoria. E ancora più in là un altro uomo. Piccolo giovane incostruito molecolare crudo morbido impolverato fangoso addormentato o sveglio secondo le influenze del tempo atmosferico.

Soltanto nel mercato si muove come un essere primario, come uno che non ha perso la testa intorno alle fanfare che gli zufolano sotto il naso. Il mercato è il momento libero della settimana. Zucchine, asparagi e cetrioli. Che si freghino tutto il resto: sai cosa me ne potrebbe importare!

[Voci e gesti fuori campo]

“Senta come sono duri, signora! freschi di giornata!”

La signora Rondina ne passa tre al venditore, che li dispone uno a uno sulla pesa.

“Va bene così?”

“Mi dà anche le prugne gialle? Hanno proprio una bella faccia...”

“E come no! Si serva Lei!”

Fave, puntarelle e cime; il banchetto delle erbe aromatiche lo inquieta come qualcosa di attraente, una porta chiusa a chiave che – dicono – trattiene un passato remoto tra le pieghe dei profumi; un pozzo oscuro imperdonabile nell'abbaglio di luglio al don mes di; una campagna brulla incatenata a bave di ragni albin; un antenato seppellito di fretta – mattone su mattone – nella cappella di famiglia; una corruzione inarrestabile; un odore permanente all'interno del padiglione chiuso alle mosche e ai roditori; il cloroformio.

[E queste pietre scavate da una forza più forte, più forte di tutto questo... i viandanti i carri le automobili... le mandrie e queste pietre... sull'orlo della fine...]

Frollata. Il sangue si è fermato in procinto di putrefazione. Non resta molto tempo: l'aria è forzata nello spazio della basilica. Tonnellate. Polli tacchini maiali conigli capre vacche pecore cavalli asini irriconoscibili nel caos ordinato delle morti violente in chiave umana. Scuoiati fatti a pezzi tritati. Esposti per essere divorati. Mischiate le membra, disperse le viscere le teste le ossa, nel tentativo di cancellare molteplici identità, con lo scopo dichiarato di fare denaro, senza badare a spese.

Ce n'è per tutte le bocche. Pezzi prelibati economici che richiedono lunghe cotture elaborate per aggiunta d'ingredienti e annesse lavorazioni scelti con indagini pronosticanti dalle casalinghe assortite nel profondo mantra dell'acquisizione alimentare. Roba veloce pertanto anche, per chi non ha tempo da perdere. Bistecche d'ogni genere e petti di polli affettati con sottigliezza. Lacrime di carne bianca e filetoni proteici per impiegati professori, intellettuali deliberati di ritorno dalla piscina o alternativamente dalla palestra.

Gli incontri fortuiti qui non avvengono, lo si sa già prima di arrivare, quando sul tram s'incrocia uno sguardo desiderabile che procura un tuffo in fondo al cuore. Lo si sa già, fin dal primo imprevisto cauterizzato: non c'è amico nel quale ci si imbatte per caso, col becco intento a rovistare fra la merce fresca di giornata. Lo si sa già: non c'è minuto che segua il successivo senza che sia stato previsto al suo scoccare, tutto è calcolato per rendere plausibile la sensazione che qui tutto possa accadere. Ma chi bazzica da anni per gli ortogonali cunicoli di Piazza della Repubblica, lo sa bene che è improbabile che qualcosa si smuova dal ritmo forsennato da teatro della crudeltà in cui si cimentano gli attori e il pubblico apparentemente in confusione. Quindi tanto vale vedersi con una vecchia conoscenza... un ex collega... qualcuno con il quale osservare la

massa degli individui... la commedia deambulante... L'ideale sarebbe avere un cugino... un parente che abiti in una casa affacciata sul mercato... in posizione dominante... una casa ad angolo per esempio... e con lui trascorrere lunghe ore alla finestra... ma non è facile avere una tale miracolosa opportunità...

Perciò fuori dal carnaio l'uomo ha un appuntamento con una persona, un'amica. Per non sentirsi soli, da osservatori spuri, i due ogni sabato s'incontro sulla soglia del Padiglione delle Carni. L'amica del sabato, lui le dice scherzando. Si vedono sempre lì, la prima mattina libera dal lavoro. Di solito sono ben riposati e si godono con piacere lo spettacolo. Prestano orecchio all'aria di sfida dettata dal ritmo doppio dei tacchi femminili in moto e delle grida maschili squarciate. Camminano stretti l'uno accanto all'altra come due sposi. Il silenzio fra loro gli permette di ascoltare meglio. Si muovono dentro una bolla amplificatoria e ascoltano, ascoltano. S'interessano degli intralazzi che percorrono la piazza, delle bazzecole da strada percepite dagli estranei come drammi che intaccano lo scalpaccio del mare di città.

Porta Palazzo il mercato, molti in giro per nutrimento o poco più. Insieme sono tante persone, si parlano per mangiare. Si capiscono per quello che serve. Vogliono una mela, chiedono una mela ed è quello che ottengono. Prima certo discutono, per barattare la merce con la giusta quantità di denaro. Non tutti però: chi può evita di tirare sul prezzo e paga senza batter ciglio, ma appena volta le spalle è denigrato dalla folla. Sì, perché qualcosa deve pur succedere sul palcoscenico! Che cosa vieni a fare qui, se non per attirare attenzione, farti notare e coltivare così sempre meglio la parte che vorresti interpretare? A che cosa servono i soldi se non fanno parlare? Tanto vale perdere tempo a guadagnarli!

“Scusa, devo comprare un paio di cose.” Lei diceva. Tutte le volte era così. Sembrava che dovessero restarne fuori, andavano lì per respirare, per respirare un po' più consapevolmente, ma avevano già il loro ruolo, quello che si erano ritagliati non del tutto consapevolmente. Qual è d'altronde la consapevolezza che ha un corpo per vivere? La necessità travalica così spesso la coscienza e la volontà da rendere secondari questi termini discretamente astratti. Tutte le volte era così. Nel digestum materico immateriale del vendibile si muovevano come batteri raccogliendo qua e là qualcosa di nuovo da portare con sé – inghiottito o vissuto – oltre l'occhio sterile dell'analista clinico.

Patologia del vivere che curavano con il rituale elaborato dell'introiezione di sostanze organiche. D'abitudine pranzavano in Trattoria Valenza trasportando borse stracolme di cibo agganciate alle dita delle mani lei, poche cose nascoste nella borsa di pelle lui, commestibili o meno pur che fossero al buio del segreto istruttorio.

Oggi siedono fuori perché è caldo, afa e caldo. Hanno fatto tardi saltando da un punto all'altro dello spazio preordinato, un po' praticando scopi concreti e un po' seguendo la propria indole di curiosi. Mangeranno quello che c'è, non è importante. Sono già contenti di avere trovato un tavolo libero in strada prima della scoperta del sangue che scorre davanti a loro. Un'apparizione a cui sono abituati. Gorgi di schiuma rossa ai loro piedi di corsa putrescenti verso la Dora. Residui ruminanti del vecchio macello comodamente disposti tra lo scolo fluviale e il brusio del commercio alle porte della città ragionevole.

“Ci sono ancora i peperoni ripieni.”

“Peperoni ripieni per tutti, allora! e un po' d'antipasto, per favore...”



Turineses for slaughter

A hummingbird on a branch of coffee. The cleaning of the market. Exchanges of life, things, paper money. Spaces scattered of symbols, moving shadows looking for food. The others, the ones at the top behind the stalls, beat and cut with sharp knives, meat, tripe, bones. Laid in the shop window according to their merchandise directives, the lost limbs of slaughtered animals. What remains as form of their fallen life. Plucked hung peeled, transmuted still waiting for a new eternity. Even if it were the last - hopefully want to admit - it would still be worth trying again, coming down the flow searching for the second water, one that is rarely granted, which appears and disappears with the notes of the nostrils, in the *padana* morning mist.

The tax officer can control as much as they want, this air disinfected to death! Cannot hide cannot clear, it is blood that flows hardly; it's the claim of the bunch that has stopped hunting to feed comfortably on prays kept in prison; is the commitment to stay together: to tear other bodies, other lives born and grown according to our will; shoot them down according to the rules of hygiene and sacrifice that we have set ourselves, to keep intact ourselves, to be human.

[I usually try to wait. (Do not write ... I do not write now ... not worth it ... away from you ...)] Yet it is so compelling record ... tell ... pierce notes ... communicate ... as if there were more ... wanted to talk to myself from Nowhere... falling into the vortex of the pursued life ... Life, doubly unable to solve the riddle ... Character and observer ... doubt and question ... Never short answered ...]

I'm here to write about Porta Palazzo. I spent a couple of hours in the sun next to a stand of trading assets, where young artists with a smile on his lips cut and sew the desires and experiences of people. Images and dreams. Abstraction. I remember. Imaginary prices on the market.

“Half pound of ancient life, please.”

“...”

The man notes something on the back of a postcard, as was requested by the “Barbarossa” on the other side of the stall. Speaks. Repeats. Draw lines in the air moving quickly his hands followed by the head. Deletes. Resumes. Some slight smile around him, induced by extraneous circumstances. Who already knows him circumnavigates the area passing over the cordon of drunk Gypsies.

“Thank you for your attention”. He closes into a kind smile.

“You’re welcome!” Exit from the vermilion mouth of th Kunstler mechanically caused by his trademark Gmbh.

He leaves. One of the many marketgoers. One of the many Italiani. Three rooms lit in his head. A remote, a recent and one hung as is. The last is the one that least disturbs him, the one who lives well, say, walks with his head high and thinks it is not worth to see beyond the step I’m doing. Then there’s everything else. The flaws. The turned pages, just marked with a date or even disregarded white. The shopping lists with the only things not deleted, those over or slipped the mind in a hurry. The messes. The thoughts thrown beyond the wall of reality. The lost utilities. The fickleness of the memory. And even further, another man. Small young half-built molecular raw soft dusty muddy asleep or awake according to the influences of the weather.

Only into the market he moves like a prime being, as one who hasn’t lost his head around the fanfare that whistles under his nose. The market is his free moment of the week. Zucchini, asparagus and cucumbers. Everything else can be over, who cares!

[Voices and gestures out of range]

“*Look how firm, lady! Fresh daily!*”

Mrs. Rondina passes three of them to the seller, which places them one by one the shopping.

“*Is it ok?*”

“*Please, give me the yellow plums, too. They look good...*”

“*Sure! Please, help yourself!*”

Beans, chicory and peaks; the stall of the herbs disturbs him as something attractive, a locked door that - they say - holding a remote past in the folds of perfume; an unforgivable dark well in the dazzle July at midday, a barren country chained to burrs by albino spiders, an ancestor buried in a hurry - brick by brick - in the family chapel, a relentless corruption, a permanent odor inside the pavilion closed to flies and rodents; chloroform.

[And these stones carved by a stronger force, stronger than all of this ... wayfarers wagons cars ... the herds and these stones ... on the edge of the end ...]

Hung. The blood has stopped in the process of putrefaction. Not much time left: the air is forced into the space of the basilica. Tons. Chickens turkeys pigs, rabbits, goats, sheep, cows, horses, donkeys unrecognizable in the ordered chaos of violent deaths in an human accent. Skinned chopped to pieces. Exposed to be devoured. Limbs shuffled, bones scattered, bowels heads in an attempt to clear multiple identities, to earn money, sparing no expense.

There’s enough for everyone’s mouth. Economic delicious pieces that require long cooking time, prepared by the addition of ingredients and processes by investigations from foresighted housewives absorbed in deep mantra of the food acquisition. Fast food, too, for those who have no time to lose. Steaks of all kinds and thin sliced chicken breasts. Tears of white meat and proteinic tenderloin for employees, professors, intellectuals returning from the pool, or alternatively from the gym.

Chance encounters do not happen here, you already know that before you arrive, when on the tram you glance back to somebody and your heart misses a beat. You already know, from the first unexpected: there is no friend you meet by chance, his horn in on daily fresh food. You already know: there is no minute that follows the next one without having been planned, everything is done to feel that everything could happen here. But who hangs out for years for the orthogonal tunnels of Porta Palazzo, knows well that it is unusual that something moves from the frenetic pace of the theater of cruelty they play between actors and public apparently in confusion. So it’s worth to meet an old friend ... a former colleague ... someone with whom observing the mass of the people ... a swaying comedy ... The best would be to have a cousin ... a relative who lives in a house overlooking the market ... in a dominant position ... a corner house for example ... and with him spending long time at the window ... but it is not easy to have such a good luck...

So out of the crowd, our man has an appointment with a girl, a friend. To not feel lonely, as mere observers, the two met every Saturday on the threshold of the Meat Hall. The friend of the Saturday, he says jokingly. They use to meet there, the first morning off from work. They are usually well rested and enjoy the show with pleasure. Give ear to the defiance dictated by the rhythm of the women double heels running and the shattered men screams. Walking close to each other like a married couple. The silence between them allows them to better hear. They move inside a amplifier bubble and listen, listen. They are caught by intrigues of the square, the road trifles perceived by outsiders as tragedies that affect the shuffling of the city ocean.

Porta Palazzo market, many people around for food or a bit more. Together are so many people, they chat to eat. They understand each other for their needs. They want an apple, they ask for an apple that’s what they get. Before they negotiate the price, for sure. Not everyone, however: someone pay without flinching, but he’s denigrated by the crowd. Yes, because something needs to happen on the stage! What you doing here, if not to attract attention, get noticed and improve the script you would like to play? What are the money if they don’t make you talk? It isn’t worth earning it!

“Sorry, I have to buy few things.” She said. Every time it was. It seemed that should stay out of it, going there to breathe, to breathe a bit more consciously, but they already had their role, what they hadn’t choose quite consciously. What, moreover, is the aware to live of a body? Needs often abuses consciousness and will to make these fairly abstract terms minors. Every time it was. In the immaterial materic *digestum* of the salable, they moved like bacteria picking up here and there something new to bring - swallowed or gone through - beyond the sterile eye of the clinical analyst.

A life pathology they treated with the elaborate ritual of the introjection of organic substances. As a rule the dined at Trattoria Valenza, carrying food bags packed with her fingers, a few things hidden in his leather bag, edible or not as long as they stay in the dark of the investigation secrecy.

Today they sit outside, because it’s hot, muggy and warm. They were late jumping from one point to another in a pre-ordered space, a bit achieving concrete aims and a bit following their curious nature. They will eat what is there, it’s not important. They’re already happy to have found an empty table in the street before the discovery of the blood flowing in front of them. An appearance they are used to. Eddies of red foam at their feet running towards the Dora. Ruminating residues of the old slaughterhouse conveniently located between river runoff and the buzz of trading at the intellectual city gate.

“There are still stuffed peppers.”

“Stuffed peppers for all, then! and a little starter, please ...”



Elena Pugliese

Blogger - Scriptwriter

Uno scalino a Porta Palazzo

Inciampare su uno scalino è qualcosa di inaspettato. Risveglia l'attenzione.

Anche l'occhio può inciampare. Ogni giorno mi auguro di inciampare. Di risvegliarmi.

L'arte per me deve creare uno scalino su cui inciampare.

L'altro giorno, gironzolando come al solito a Porta Palazzo, sono inciampata su una poltrona di velluto blu con tanto di comodino a fianco, fiore rosso e libro. Era lì, sulla piazza vicino a dove di solito c'è il marocchino che vende mazzi di menta fresca e l'altro con le spugnette e i borsoni di plastica. Così ho scoperto il progetto PPAM. Mi sono accomodata e mi sono fatta filmare e intervistare.

La settimana dopo ero di nuovo lì.

Stavolta si trattava di lasciare un proprio oggetto in cambio di altri che a loro volta erano stati lasciati da altri che avevano fatto altrettanto. Dicesi baratto.

Visto che io con gli oggetti e la loro memoria, il loro potere perverso di aiutarci come di soffocarci, di renderci liberi e schiavi, ho un rapporto di amore e odio, insomma ho pensato di lasciare due dei miei racconti e di prendere in cambio ben 4 tazzine cinesi.

Cosa penso del progetto PPAM? Penso che le piazze aperte sono un privilegio che non tutti gli Stati hanno. Quando la cultura non aspetta il suo pubblico, ma gli va incontro, evade dai musei e si mischia tra la folla, bè, bello. Sono i casi in cui non è il pubblico che deve diventare artista per capire l'arte, ma il contrario.

Con questi racconti mi sono guadagnata 4 tazzine al banchetto PPAM :)

LA SPUGNETTA

di Elena Pugliese

Ho passato periodi di grandi utopie. Uno in particolare.

Erano gli anni in cui mi facevo promotore di un piccolo movimento per l'emancipazione dell'oggetto-schiavo. Piccolo in quanto solo io ne ero a conoscenza. Il mio obiettivo era molto alto: liberare gli oggetti dalla schiavitù in cui erano stati ridotti a vivere. Trasformarli da servi a non servi. Ovvero da utili a inutili. Se mai possa esistere un'inutilità delle cose.

Avevo comprato del pratino finto, di plastica, di quelli a pelo corto, verde, ne avevo preso un bel rotolo alto più di un metro. Decisamente troppo per quello che dovevo fare. Dieci per sei, tanto mi bastava, perché tanto è grande la spugnetta per i

piatti.

La classica spugnetta metà gialla, metà verde, rettangolare. Quelle che vendono in pacchetti da tre, a volte anche da sei, che dopo che le hai consumate con i piatti, passano nel reparto bagno. E poi sempre più giù nella scala gerarchica verso il degrado ultimo.

Ma non stavolta. Armato di pratino, prevedevo per lei un grande futuro.

L'ho presa e l'ho posata sul tavolo. Sono rimasto a osservarla qualche minuto, in tutti i suoi lati, e avvicinandomi ho notato che stuzzicando la parte abrasiva da un angolo, questa si lasciava venir via con molta facilità. Ho iniziato così a tirarla piano piano, fino a staccarla perfettamente dalla parte gialla, che è rimasta nuda sul tavolo, intatta.

A guardarla, adesso, tutta gialla, nessuno avrebbe detto che era una spugnetta, semmai una spugna.

Ho preso i miei dieci per sei di pratino ben tagliato e li ho incollati sopra. Tutto combaciava: angoli, lati, forma, colori. Apparentemente era di nuovo intatta sul tavolo. Verde sopra, gialla sotto, eppure nessuno non solo l'avrebbe più chiamata spugnetta, ma neanche spugna.

In cosa l'avevo trasformata, non lo so, ma di un fatto ero certo: ora non serviva più a niente. Avevo liberato la spugnetta dalla sua condizione di spugnetta. L'avevo gettata nel mondo dell'inutilità. Sentivo una grande soddisfazione, sentivo che avevo compiuto qualcosa di bello, tanto da pensare di regalarla a mia sorella, il giorno del suo compleanno. La mia prima non spugnetta, il mio primo oggetto salvato dalla schiavitù. Era un gran regalo. Ne ero certo.

Il movimento per l'emancipazione è durato ancora, con discreti successi. Una bustina di zucchero con Les déjeuners sur l'herbe è tuttora incorniciata e appesa come piccolo Manet. Un pesa persone, con una meticolosa distesa colorata di puntine da disegno incollate sopra, sosta nel bagno ancora in attesa di qualcuno che voglia provare il brivido di pesarsi. A distanza di tempo non ci faccio più caso, ma le volte che vado, è sempre lì: su una mensola vicino a un vaso, la spugnetta. Mia sorella l'ha sempre chiamata col suo nome, fin dal primo giorno, e quando spolvera il vaso, spolvera anche lei.

LA POLTRONCINA

di Elena Pugliese

Più in su, un po' più in su, ancora, ecco, no, quasi, stai su, su con le punte, su.

La poltroncina. Sarebbe molto più comodo con la poltroncina. Ma se poi esce dal bagno di colpo, se di colpo con uno scatto preme la maniglia e la porta si apre, la porta batterebbe sulla poltroncina dove ti sei messo in piedi e lui non riuscirebbe a uscire dal bagno e inizierebbe a spingere la porta che continuerebbe a urtare chissà dove e nel domandarsi come mai la porta non si apre, cos'è che la trattiene, inizierebbe a fare il tuo nome, a chiedere se sei tu, se ci sei tu dietro alla porta, se tu hai messo qualcosa dietro alla porta e tu saresti costretto a scendere veloce dalla poltroncina e a pensare velocemente più velocemente una scusa, una giustificazione plausibile del fatto che hai preso la poltroncina, l'hai accostata alla porta del bagno, dentro il quale lui stava nudo, uscendo dalla vasca, bagnato, l'hai accostata alla porta senza far rumore, con molta attenzione a non urtare niente e ci sei salito sopra, non al centro per evitare gli scricchiolii della tela, ma ai bordi, un piede a destra e l'altro a sinistra, sulla struttura di legno, ben equilibrata, hai raggiunto la posizione giusta per vedere, per chiudere un occhio e tenere l'altro ben concentrato su una piccolissima fessura della porta di legno del bagno.

Un buco.

Un buco che hai scoperto per caso, che non ricordi neanche più come hai scoperto, forse un buco che hai creato proprio tu,

ma che non vuoi ammettere di avere creato tu. Menti sapendo di mentire. Comunque un buco plausibile in una vecchia porta di legno come quella del bagno.

Se prendi quella poltroncina per aiutarti a vedere, per vedere lo spettacolo della domenica mattina più comodamente, di lui che esce dalla vasca nudo, se tu lo fai e se lui di scatto apre quella porta, dovresti giustificare tutto ciò, avresti dovuto farlo.

E allora su, su con le punte.

Scomodamente guardo il corpo di un uomo nudo, ogni domenica mattina.

Ogni domenica mattina sono sulle punte.

The Step of Porta Palazzo

Tripping over a curb is something unexpected. Arouses the attention.

Even the eye may stumble. Every day I hope to stumble. To wake up.

Art, in my opinion, has to create a step on which to stumble.

The other day, walking normally around Porta Palazzo, I tripped on a blue velvet armchair complete with table-side, red flower book. It was there, near the square where there is usually a Moroccan selling bunches of fresh mint and the other with sponges and plastic bags. So I discovered the project PPAM. I accommodated and I got to be filmed and interviewed.

A week later I was back there. That time you needed to exchange an object for another, that had been left by others and so on... It's called barter. The objects and their memory, their perverse power to help us as well as suffocate us, to make us free and slave, consider that I have a relationship of love and hate with them, in fact I thought to exchange two of my stories for 4 Chinese cups.

What do I think of the PPAM project? I think the open squares are a privilege that not all states have. When culture does not wait for its public, but goes towards it, comes out from museums and mixes in the crowd... well, beautiful. These are cases in which the public shouldn't become an artist to understand the art, but the opposite!

THE SPONGE

by Elena Pugliese

I spent periods of great utopias. One in particular.

Those years when I was promoting a small movement for the emancipation of the object-slave. Small because only me knows it. My aim was very high: freeing objects from the slavery in which they were reduced to live. Transform them from servants not servants. That is, from useful to useless things. If ever things can be useless...

I bought a fake lawn, plastic, "short-haired", green, I got a roll more than a meter wide. Definitely too much for what I need. Ten by six, enough, because so big was the sponge for the dishes. The typical sponge half yellow, half green, rectangular. Those that sell in packs of three, sometimes six, the one you use in the kitchen, and when they are well-thumbed you use into the bathroom. And then lower down in the hierarchy to the ultimate decline.

But not this time. Armed with lawn, I foresaw a great future for it.

I took it and I laid it on the table. I was looking at it a few minutes, in all its sides, and I noticed that the abrasive part could

be removed with much ease. So I started to pull slowly until it was completely separated from the yellow part, which remained naked on the table, untouched.

Looking at it now, all yellow, no one would have said it was a sponge for dishes, but rather a Sponge.

I took my ten by six of lawn well cut and glued them on it. Everything matched: angles, edges, shape, color. Apparently he was back on the table untouched. Green above and yellow below, but no one would call it a sponge for dishes, and even a sponge.

What was it, then, I don't know, but finally I was sure it was no longer useful at all. I freed the "sponge for dishes" from its condition of sponge completely. I had thrown it into the world of uselessness. I was highly satisfied, I supposed I did something good, so I thought to give it to my sister as a gift for her birthday. My first *non-sponge*, my first object saved from slavery. It would be a great gift. I was sure.

The Movement for the Object Emancipation still hang over, with moderate success. A packet of sugar with Les déjeuners sur l'herbe is still framed and hung as small Manet. A scales with a carpet of colored thumbtacks glued on, stands in the bathroom still waiting for someone who wants to experience the thrill of weigh oneself.

Now that time has passed, I don't pay attention anytime, but sometimes I can see... it's always there on a shelf next to a pot, the Sponge. My sister always called it by its name, from the very first day, and when she dusts the pot, she dusts it too.

THE ARMCHAIR

by Elena Pugliese

Higher up, a bit higher, a bit more, ok, no, almost ok, stand up, on tip-toe.

The armchair. It would be much more comfortable with an armchair. But if he comes out of the bathroom at once, if suddenly push the handle and the door opens, the door would beat the armchair where you're standing up now and he would not be able to get out of the bathroom and he'd start to push the door that would continue to hit somewhere and wondering why the door still not opens, what's blocks it, he'd begin to call you, and ask you if you're behind the door, if you put something behind the door and you'd be forced to get off the chair and think as fast as possible an excuse, a plausible justification of the fact that you took the seat, you put it in front of the bathroom door, in which he was naked, coming out from the bathroom, wet, you moved it near the door silently, paying attention to not touch anything and you went over there, not in the center to avoid the creaking of the tissue, but at the edges, one foot to the right and one to the left, on the wood structure, well-balanced, you've reached the right place to see, turning an eye blind and keep the other well-focused through a very small crack in the wooden door of the bathroom.

A hole.

A hole that you discovered by chance, you don't remember anymore how you've discovered, perhaps a hole that you just created, but you don't admit having done. Minds consciously lie. However, a plausible hole in an old wooden door like the bathroom one. If you take that armchair to help yourself to see, to see the show on Sunday morning more comfortably, he naked in the bathroom, if you do it and if he suddenly opens that door, you should justify everything, you should do it.

And so on, I stand on tip-toe.

Uncomfortably looking at the body of a naked man, every Sunday morning.

Every Sunday morning I tiptoe.



Nicole Riefolo

Artist

PPAM

Quando ho saputo del progetto, doveva ancora arrivare maggio a Torino. Quando gli artisti hanno iniziato ad arrivare e la bancarella è apparsa sulla Piazza della Repubblica, mi son trovata a trotterellare e recare il mio aiuto ogni mattina possibile. Perché? Sono un'artista, ma dell'arte partecipativa non sapevo molto. Sono torinese ed ero curiosa di vedere come la mia città chiusa avrebbe reagito a questo micro-scossone che Porta Pila Art Market avrebbe costituito. Sì Torino è ancora chiusa. I torinesi dico, non la giovane popolazione che affluisce da pochi anni nella città italiana della cultura.

Dicevo, perché? Per lo stesso motivo per cui questo progetto è stato un successo. Le persone hanno molto lentamente annusato l'aria e poi sempre più si sono avvicinate ad un banchetto dove potevano parlare - o comunicare quando la lingua veniva meno - con artisti che venivano da così lontano... E solo ad dire Istanbul o Beirut portavano in viaggio chi, con la borsa della spesa piena, spesso non si era allontanato mai troppo dal quartiere. Poi gli immigrati della prima ora, quelli che vennero dal sud negli anni '60, che parlavano con partecipazione dell'esperienza conosciuta, partecipata, metabolizzata del viaggio lontano. E Beirut come Berlino diventava il vettore del ricordo, del paese.

E poi, più guardinghi, gli immigrati di oggi. Dall'Egitto, India, Marocco, Sri Lanka, a parlar di spezie, a domandar di ciò che vedevano sulla bancarella, ad imparare cose nuove di quell'uso corrente degli oggetti che si dà per scontato, ed è invece strettamente proprio della cultura cui appartengono, da cui provengono.

E gli artisti italiani che con un moto o motto familiare riportavano a casa chi si era sperso nei luoghi dei racconti, e con un fischio e una parlata veloce si era di nuovo tutti a casa, tutti.

“Dove abiti?” “Qua dietro”. La risposta era quasi sempre questa a Porta Palazzo, per italiani e no.

Chi veniva da più lontano mi pare arrivasse da Mirafiori. Lamentando il tragitto lungo e affollato in tram.

La fortuna di avere il tram che attraversa la piazza, un semitreno che trasporta ancora alla vecchia maniera.

Tutto questo ha reso il progetto di Porta Pila Art Market un viaggio, e come tale saldo nella memoria di chi ne ha fatto parte, da una parte e dall'altra della bancarella.



When I knew about the project, the month of May was still to come... When the artists started to arrive and the stall appeared on Piazza della Repubblica, I found myself toddling and bringing my help there any possible morning. Why?

I'm an artist, but I didn't know much about participatory art. I am from Torino and I was curious to see how my introverted city would have reacted to this micro-bump that Porta Pila Art Market would have meant.

Why, then? For the same reason why this project has been a success. People have very slowly smelt the air around, and afterwards they got closer and closer to a stall where they could talk - or communicate when the language wasn't working - with artist who were coming from so far away. And saying the word Istanbul or Beirut meant taking on a journey those people with the shopping bags in their hands, who never wandered too far away from the neighbourhood.

Then came the first in row immigrants, those who moved from southern Italy in the 60's, talking and sharing the well known, shared, absorbed experience of travelling away from home. And Beirut as much as Berlin became the carrier for memories, for their land.

And later on, more cautious, today's immigrants. From Egypt, from Maroc, from Sri Lanka, talking about spices, asking about what they were seeing on the stall, learning about the common use of objects that we take for granted, but is instead strictly related to the culture the objects belong to and come from.

And the Italian artists who, with a familiar phrase or a movement, could suddenly bring back home those who were lost in the spaces of tales, and with a whistle or talking fast, everyone was home again, everyone.

“Where do you live?” “Back there”. The answer was almost always the same in Porta Palazzo, both for Italians and not Italians. The ones who were living 'far' were from Mirafiori. They were complaining about the long and crowded way to the market by tram.

How lucky to have a tram crossing the square, a kind-of-train still travelling and carrying in the old way.

All of this made out of Porta Pila Art Market project a journey, and as all the journeys, secure and steady in the minds of people who have been part of it, on one side or the other of the stall.

ART
PROJECT

PPANO 

Porta Pila ART Market

30 APRILE - 26 MAGGIO 2012

nell'ambito del bando
della Compagnia di San Paolo

un progetto di

6secondsTO



nell'ambito del bando della Compagnia di San Paolo



con il patrocinio di



in collaborazione con



Coordinamento Generale: Michele Penna, Paola Bernardeschi

Direttore Artistico: Seçil Yaylalı

Direttore Esecutivo: Edmondo Perrone

Ufficio stampa: Angelo Bruno, Giorgio Caione

Grafica e impaginazione: Edmondo Perrone

Foto di: Edmondo Perrone, Seçil Yaylalı, Marta Bogdanska, Giuseppe Bisceglia, Elena Givone, Paola Bernardeschi

Un ringraziamento speciale a Giovanni Semi, Elena Lanfranchini, Stefania Gavin, Davide Vanotti e Elena Pugliese per il loro prezioso contributo, Fabio Bonfanti e Nicole Riefolo per il loro grande aiuto.

Stampato su carta ecologica da Marcaprint - www.marcaprint.it

6secondsTO
associazione culturale
www.6secondsto.it

